

LA VOCE

Esce ogni domenica in Firenze, via dei Robbia, 42. Diretta da GIUSEPPE PREZZOLINI. Abbonamento per l'Italia, Trento, Trieste, Canton Ticino, L. 5,00. Un numero cent. 10.

Anno I N.° 1 20 Dicembre 1908.

SOMMARIO: La politica francese, g. pr. — L'Italia risponde, GIOVANNI PAPINI — Novità e anticaglie, TH. NEAL — Bernardo Shaw, JEAN FLORENCE — Note, Giorgio Sorel abbandona il sindacalismo — L'ignoranza degli specialisti — I racconti di Tournebroche — Intervista con E. Dieckrichs — Rudolf Eucken — Recensioni: Il romanticismo italiano non esiste — Libri da leggere, ecc.

La politica francese. L'Italia risponde.

Una volta in Francia ci si batteva per le idee. I maligni dicevano che si trattava di parole, ma tutti riconoscevano che in fondo c'era uno sforzo idealistico. Oggi la moda è cambiata: ci si vuol battere per una morte oscena, per un intrigo misterioso, per un omicidio inesplicabile. La politica penetra nella penombra delle alcove e trae i suoi migliori effetti persuasivi dalle ricerche poliziesche d'un reporter: da Robespierre è finita a Sherlock Holmes. Nazionalisti e anticlericali hanno il loro programma nella revisione d'un processo, nella scoperta d'un delitto, nella rivelazione d'un carteggio, nelle chiacchiere d'una donna galante e nei ricordi d'un vecchio lenone. Il parlamento è una Corte d'Assise, o meglio il gabinetto del giudice istruttore, e l'uomo politico oggi non ha altro da scegliere fra le due carriere di pubblico accusatore o di poliziotto privato. Così chi viene ad assumere grande importanza è il giornalista. La gloria non è più sui campi di battaglia o sulle barricate, ma fra un paio di lenzuola sudicie, nell'anticamera d'una signorina allegra, al buco delle serrature e nell'amicizia con i camerieri e con gli apaches. Un paio di indiscrezioni conducono alla camera dei deputati, una rivelazione sensazionale a quella dei senatori. Gli strappi al contratto coniugale d'un cattolicissimo presidente di repubblica diventano un affare di stato, e la guerra con la Germania non fa più paura quando ci si deve occupare dei panni sudici di M.me Steinheil.

Le sfortune di Francia ebbero sempre per principio le donne, e da quando i Borboni venderono ore di regalità per favori di femmina, fu deciso nella storia il gemito di Luigi Capeto, l'innocente re, il fedele marito, l'innocuo uomo che espì i delitti degli avi. Ma oggi in tutta la Francia dove si troverà un sol giusto? Io credo che se ne troveranno parecchi. In questi giorni tutti i corrispondenti italiani e tedeschi da Parigi hanno provato una tremenda e inusitata gonfiezza di morale, che si sono affrettati a riversare sopra i loro rispettivi pubblici. La loro descrizione di Parigi testimonia d'una grande versatilità in affari e conoscenze mondane. Si direbbe che tutti quegli arcigni giudici di M.me Steinheil ne avessero goduto i favori, tanto grande è la chiarezza che mostrano nei più tortuosi mascheramenti di quell'isterica. Ma, per nostra fortuna, la Francia non è Parigi, né tutto Parigi è in mostra sui boulevards, in vendita nelle vetrine o nei magazzini di mode. Non ci vuole il fiuto d'un corrispondente per sapere quali centri d'attività spirituale, quali gabinetti scientifici, quale amore per le scoperte si trovino nella stessa città che si vuol mettere sotto il patronato della gonna tailleur e del cappello a cloche. I francesi non han cessato, anche bevendo l'assenzio e femminizzando troppo una parte della loro capitale, di avere una bella e seria parte nel mondo, per chi almeno non deve regalare al suo pubblico italiano o tedesco o inglese, un cucchiaino di broda morale per fargli credere d'esser l'unico serio, dignitoso e destinato a rappresentare il modello del mondo.

g. pr.

In questi ultimi mesi non abbiamo avuto, in Italia, nessuna presentazione nuova di forestieri illustri. Federico Nietzsche fa da riempitivo nelle tezze pagine dei quotidiani; Wells ha preso modestamente il posto di Verne nelle librerie private e circolanti delle classi medie intellettuali. Molti leggono con piacere, ma senza troppo entusiasmo, le traduzioni italiane e francesi di Rudyard Kipling e soltanto alcuni delicati preconizzano la gloria futura del biografo di Jean Christophe. Oscar Wilde, dopo esser appassito nelle manine inguantate degli esteticucci nostrali, sta per passare in quelle sudice d'inchostro degli avvocati e dei pretori.

C'è un quasi silenzio; l'importazione si rallenta. L'Italia può parlare.

E cosa ha da dire l'Italia a tutta codesta gente? A loro niente, ma qualcosa a se stessa, o, meglio, a qualcuno dei suoi figliuoli. L'Italia, in questo momento, parla per bocca mia, e dice così:

« Da cinquant'anni — per non farla lunga — mi son vista capitare per la casa una ventina di grandi genii forestieri, che mi sono stati annunziati come l'ultima parola della terra e come la novissima rivelazione dell'umanità. Ogni tanto qualcuno dei miei m'è venuto tra i piedi, mettendo tutto a rumore, portandomi innanzi per la mano uno di questi grandi transalpini o transmarini. Un giorno era Comte col positivismo dietro; un altro giorno Spencer coll'evoluzione in tasca; un terzo giorno Shelley col relativo Keats; o Heine col suo caro orso Atta Troll; o Walt Whitman con la rumorosa Manhatta e coll'io = mondo; o Hegel colla sua unità degli opposti; o Zola colle sue maialate di stiratore e di alcoolisti; o Ibsen colle sue norvegesi filosoficamente adultere; o Maeterlinck coi suoi misteri monosillabici; o Carlyle a braccetto col suo Diogene Merda-di-Diavolo; o Ruskin, pastore della Chiesa Estetica Riformata; o Stirner colle sue coglionerie rigorosamente logiche; o Nietzsche con i poetici schiamazzi di tedesco ubriaco di greco-latinità; o Darwin colle sue pazienti immaginazioni di genealogia animale; o Marx colla sua spiritosa analisi della società, tanto finemente satirica da esser presa per opera di scienza; o tanti altri che non nomino per non annoiarvi.

« Li ho visti sfilare tutti ad uno ad uno e li ho ricevuti bene. Ho tradotto i loro libri; li ho commentati; ho riempito le mie riviste con le loro idee e i loro ritratti; ho scritti libri sui loro libri; ho fatto entrare nella mia vecchia ed onorata lingua qualcuna delle loro frasi o parole (*struggle for life*; legge bronzea dei salari; superuomo; culto degli eroi; religione della bellezza ecc.). Tutti quanti dicevano che bisognava mettersi in regola colla cultura europea dalla quale m'ero un po' allontanata dopo il seicento (ma era proprio vero?); che lo scompiglio nato per mandar via d'Italia i soldati stranieri ci aveva distratti dall'altra cura, non meno importante, di far venire quaggiù i grandi spiriti stranieri; che s'era buona cosa e patriottica prendere a pedate i tedeschi armati di fucile e fabbricare in casa macchine e tessuti per poter fare a meno della roba inglese non era meno buona e patriottica cosa studiare i filosofi tedeschi e beargli l'anima coi poeti inglesi.

« Tutte queste ragioni — e altre — mi persuadevano e mi persuadono anche oggi. Non mi pento di questi rinnovati banchetti forestieri, an-

che se hanno prodotto indigestioni e stitichezze e hanno sverginate senza remissione la purezza del mio troppo, ahimè, gentile idioma. Troppe idee, troppe immagini, troppe anime, troppe scoperte mi sarebbero sconosciute se non avessi così spesso spalancato l'uscio a codesti barbari trionfanti. Che in loro nome si siano vendute a dozzine nelle mie fiere bamboccherie e bestialità di varii colori; che sotto i loro auspici sian nate voghe e mode, sciocchissime e ridicolissime, non vuol dir nulla. Ogni grand'uomo è come una bella quercia che non può impedire il crescere ai suoi piedi d'insipidi funghi e d'insignificanti fili d'erba — sol dai polloni giovani vien su qualche volta il ben nocchiuto erede.

« Dunque niente rimproveri a loro. Tanti inchini e moltissimi ringraziamenti.

« A voialtri soltanto, figlioli miei, voglio dir qualcosa. E vi dico, scusatemi tanto, una cosa vecchia, ed è questa: ricordatevi un po' più spesso dei vostri babbi e, prima di prendere una mattana per una « rivelazione » che ci venga dal Nord o dall'Est, leggete, che Iddio vi benedica, anche qualche vecchio liberecolo italiano.

« Intendiamoci bene: non vi incoraggio ad ammalarvi di *chauvinisme*, di *pangermanismo* o di altri esose pesti di codesto genere. Il nazionalismo frenetico non è malattia che ci vada bene a viso. Io spero che qualcuno si metta, un giorno o l'altro, a rifare il *Primato*, ma lo rifarà, spero, col più stitico metodo storico, senza esagerazioni, senza montature, senza retorica filosofeggiante. Se Dio vole non abbiamo bisogno di far dei torti alla storia perchè gli italiani faccian ottima figura nella storia dello spirito umano.

« Volevo dir soltanto questo: che se voialtri, invece di legger soltanto, o quasi sempre, libri stranieri o libri d'italiani su stranieri, leggeste anche, non soltanto a scola o nelle antologie, i nostri vecchi scrittori, tanto i celebri quanto quelli che meriterebbero di esser tali, ci trovereste forse, spesso, se non sempre, parecchie di quelle idee che, come inaudite novità, state a sentire a orecchi rititi quando vengono strombettate nella lingua dell'*oui*, dell'*ja* o dell'*yes*. Facciamo, tanto per mettervi un po' di coraggio, qualche esempio.

« Fino a pochi anni fa s'è fatto un gran parlare di filosofia positiva e questa è stata portata in trionfo per le piazze e per le università come il *just out* del pensiero. Ma se c'era qualcuno che avesse letto davvero, per caso, tutto Telesio e tutto Galileo, poteva rispondere: Ma cosa ci venite a contare? Tutto quel che c'è di buono in codesto pasticcio lo sappiamo da un pezzo. Tante grazie per il ricordo ma levatevi di torno.

« Pigliamo un altro caso: il cosiddetto idealismo tedesco (la guerra dei trent'anni della filosofia). Non c'è niente da dire circa Kant, Fichte, Schelling ed Hegel. Sono stati delle brave persone e hanno detto cose che quelli che le intendono giudicano meravigliose. Oggi c'è chi li vuol risuscitare in Italia. Può darsi che sia bene, ma non sarebbe bene anche studiar sul serio Giordano Bruno e Giambattista Vico e non seguitare a far del primo, un qualsiasi labaro massonico e del secondo un timido precursore della sociologia? È bensì vero che quelli stessi che ci ripresentano Hegel e i suoi padri e fratelli fanno di tutto per far leggere e capire anche gli antichi idealisti paesani, ma dove sono, eccetto che in loro, le tracce di questa lettura e di questo studio?

Passiamo ad un'altra cosa che ha fatto pa-

recchio rumore negli ultimi tempi. Il modernismo italiano è nato dopo quello anglo-francese e se n'è nutrito. Senza far torto a nessuno non conosciamo in Italia un Loisy o un Tyrrell. Ma perchè i nostri modernisti hanno aspettato l'imboccata da quelli forestieri? E perchè non hanno studiato e fatto conoscere quei cattolici italiani che, ben prima degli inglesi e dei francesi, si son trovati ai mali passi che tutti sanno? Casi di coscienza assolutamente simili a quelli dei neocattolici d'oggi si trovano in due grandissime menti del secolo XVII: in Galileo e in Fra Paolo Sarpi. Tutti e due son cattolici e vogliono restar cattolici, ma nel primo c'è il caso del contrasto fra la verità scientifica e il testo biblico e nell'altro quello tra la potestà civile e quella religiosa. Tutti e due cercano di salvarsi e di salvare la Chiesa con delle ragioni e queste ragioni rassomigliano a molte di quelle che oggi i nostri preti avanzati o i nostri fervorosi neofiti s'immaginano d'inventare. E Sarpi non è stato accusato dall'Inquisizione per aver detto che dalla Genesi non si può ricavare la santissima trinità? E in Pomponazzi non si ritrova la dottrina cara ai modernisti, dei vari mondi o piani di verità? Volete roba più antica? Cercate i sermoni morali di Franco Sacchetti e ci troverete delle critiche sugli abusi e costumi ecclesiastici che potrebbero essere scritte da un Murri o da un Buonajuti. Volete roba più recente? E allora ricordatevi di quel povero Scipione de' Ricci e vedrete che se l'avessero lasciato fare un certo modernismo sarebbe nato in Italia alla fine del settecento.

« Voialtri avete adorato lo Zola e ora vi godete in silenzio il Mirbeau. Non abbiate paura che vi sgridi: son due scrittori un po' bestiali e fanfaroni ma che hanno una certa robusta grandiosità. Ma perchè dunque tanti pochi rileggono, dopo la scuola, quei bei pezzi di prosa, sanguinosa, succosa, verista senza delirio, e realista senza teorie, che si trovano nelle novelle del Sacchetti, nei ricordi del Cellini o nelle lettere e nelle commedie di Niccolò Machiavelli? Forse vi piacciono le novelle nude e crude di Maupassant? Ma ce ne son delle più belle, perdio!, nel novelliere di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca e se non le leggete siete dei disgraziati.

« Voi tutti, spero, avrete letto quel meraviglioso libro ch'è il *Sartor Resartus*. Ma quanti fra voi hanno letto un capitolo del Galileo contro l'uso del portar la toga dove c'è tutta l'idea madre della filosofia degli abiti? È detta bernescamente, ma c'è. E prima di lasciare il Galileo eccone un'altra. In una delle ultime scritture ispirate o dettate da lui trovate nientemeno il caso di coscienza del dott. Stockmann del *Nemico del Popolo* di Ibsen. Proprio lo stesso caso — si tratta anche lì di una sorgente. Manca, naturalmente, il dramma ma c'è per lo meno l'antefatto.

« Ancora un altro e basta. Nietzsche era certamente una grande anima che non meritava lo strazio che ne hanno fatto gli elefantissimi universitarii e i mosconi dorati della filosofia per signorini audaci. Eppure io mi figuro che il suo pensiero sia il risultato del contatto di una povera anima debole cresciuta in una caserma luterana col mondo greco-latino-italiano. Ciò che per noi è comune, chiaro, tanto naturale che non si sente neppure il bisogno di esprimerlo, apparve a quella mente settentrionale una luce improvvisa, una rivelazione profetica. Egli stesso ne rimase stordito e spaventato e intorno a codesti luoghi comuni della vita pagana e italiana ac-